

# ENTRARE NELL'AVVENTO



Con il Natale, preceduto dall'Avvento, l'Anno liturgico ricomincia il suo ciclo annuale nel quale la Chiesa pone il cristiano dinanzi alla stupenda realtà che il Signore viene sempre in mezzo ai suoi figli, fino alla venuta dell'ultimo giorno che rappresenterà la pienezza della sua presenza vivificante ed eterna.

L'effetto proprio, dunque, dell'anno liturgico non è tanto la *produzione di grazia*, quanto l'opportunità di mettere il cristiano in condizione di invocarla e di riceverla ricreando per lui l'evento.

**Seguire-incontrare** Cristo, nell'anno liturgico, **significherà** allora **vederlo-ascoltarlo-toccarlo** mentre predica la conversione e concede il perdono, mentre conforta e ammaestra, mentre guarisce e risuscita.

Da questa consapevolezza si può comprendere l'importanza psicologica della periodicità propria del ciclo liturgico, che induce a ritornare sugli stessi concetti e verità di fede, fino ad operare gradatamente la trasformazione dell'individuo.

L'Avvento che precede il Natale, è un **tempo di attesa posto tra le due venute** di Gesù e scandito da un cammino avventuale nella Liturgia che introduce **l'uomo attento** sia nel mistero dell'Incarnazione che in quello della seconda Venuta, nella quale il Signore farà partecipi gli uomini della sua Pasqua (cf Is 9,1,5-6; Eb 1, 1-2; Gv 1,1; Ap 22, 12; Mt 25, 31-33).

***“Al suo primo Avvento nell'umiltà della nostra natura umana Egli portò a compimento la nostra salvezza antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza.***

***Quando verrà di nuovo nello splendore della sua gloria, potremo alla fine ottenere, in pienezza di luce, i beni promessi che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa”.***

(Messale Romano, Prefazio della Avvento, I)

**Entriamo nel tempo dell'Avvento**, il tempo della memoria, dell'invocazione e dell'attesa della venuta del Signore.

Nella nostra professione di fede noi confessiamo: *“Si è incarnato, patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto, discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò secondo le Scritture, verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”*.

La **venuta del Signore** fa parte integrante del mistero cristiano perché il giorno del Signore è stato annunciato da tutti i profeti e Gesù più volte ha parlato della sua venuta nella gloria quale Figlio dell'Uomo, per porre fine a questo mondo e inaugurare un cielo nuovo e una terra nuova.

**Tutta la creazione geme e soffre come nelle doglie del parto aspettando la sua trasfigurazione e la manifestazione dei figli di Dio** (cf. Rm 8,19ss.): la venuta del Signore sarà l'esaudimento di questa supplica, di questa invocazione che a sua volta risponde alla promessa del Signore (*“Io vengo presto!”*: Ap 22,20) e che si unisce alla voce di quanti nella storia hanno subito ingiustizia e violenza, misconoscimento e oppressione, e sono vissuti da poveri, afflitti, pacifici, inermi, affamati.

Nella consapevolezza del compimento dei tempi ormai avvenuto in Cristo, la Chiesa si fa voce di questa attesa e, nel tempo di Avvento, ripete con più forza e assiduità l'antica invocazione dei cristiani: ***Marana thà! Vieni Signore!*** (1Cor 16,22).

San Basilio ha potuto rispondere così alla domanda *“Chi è il cristiano?”*: *“Il cristiano è colui che resta vigilante ogni giorno e ogni ora sapendo che il Signore viene”*.

**Ma dobbiamo chiederci: oggi, i cristiani attendono ancora e con convinzione la venuta del Signore?**

È una domanda che la Chiesa deve porsi perché essa è definita da ciò che attende e spera, e inoltre perché **oggi in realtà c'è un complotto di silenzio su questo evento posto da Gesù davanti a noi** come giudizio innanzitutto misericordioso, ma anche capace di rivelare la giustizia e la verità di ciascuno, come incontro con il Signore nella gloria, come Regno finalmente compiuto nell'eternità.

**Spesso si ha l'impressione che i cristiani leggano il tempo mondanamente**, come un *eternum continuum*, come tempo omogeneo, privo di sorprese e di novità essenziali, un infinito cattivo, un eterno presente in cui possono accadere tante cose, ma non la venuta del Signore Gesù Cristo!

**Per molti cristiani l'Avvento non è forse diventato una semplice preparazione al Natale**, quasi che si attendesse ancora la venuta di Gesù nella carne della nostra umanità e nella povertà di Betlemme?

Ingenua regressione devota che depaupera la speranza cristiana! In verità, il cristiano ha consapevolezza che se non c'è la venuta del Signore nella gloria allora egli è da compiangere più di tutti i miserabili della terra (cf. 1Cor 15,19, dove si parla della fede nella resurrezione), e se non c'è un futuro caratterizzato dal *novum* che il Signore può instaurare, allora la sequela di Gesù nell'oggi storico diviene insostenibile.

**Un tempo sprovvisto di direzione e di orientamento, che senso può avere e quali speranze può dischiudere?**

## **L'Avvento è dunque per il cristiano un tempo forte**

- perché in esso, ecclesialmente, cioè in un impegno comune, ci si esercita all'attesa del Signore, alla visione, nella fede, delle realtà invisibili (cf. 2Cor 4,18), al rinnovamento della speranza del Regno nella convinzione che oggi noi camminiamo per mezzo della fede e non della visione (cf. 2Cor 5,6-7) e che la salvezza non è ancora sperimentata come vita non più minacciata dalla morte, dalla malattia, dal pianto, dal peccato. C'è una salvezza portata da Cristo che noi conosciamo nella remissione dei peccati, ma la salvezza piena – nostra, di tutti gli uomini e di tutto l'universo – non è ancora venuta.

Anche per questo **l'attesa del cristiano** dovrebbe essere un modo di comunione con l'attesa degli ebrei che, come noi, credono nel “giorno del Signore”, nel “giorno della liberazione”, cioè nel “giorno del Messia”.

Davvero l'Avvento ci riporta al cuore del mistero cristiano: la venuta del Signore alla fine dei tempi non è altro, infatti, che l'estensione e la pienezza escatologica delle energie della resurrezione di Cristo.

In questi giorni di Avvento occorre dunque porsi delle domande:

**noi cristiani non ci comportiamo forse come se Dio fosse restato alle nostre spalle, come se trovassimo Dio solo nel bambino nato a Betlemme?**

**Sappiamo cercare Dio nel nostro futuro avendo nel cuore l'urgenza della venuta di Cristo, come sentinelle impazienti dell'alba?**

**E dobbiamo lasciarci interpellare dal grido più che mai attuale di Teilhard de Chardin: "Cristiani, incaricati di tenere sempre viva la fiamma bruciante del desiderio, che cosa ne abbiamo fatto dell'attesa del Signore?"**